

Neri, C. (2001). La spontaneità nel dialogo analitico. In Di Chiara, G., Gaburri, E. et al. (2001). *La psicoanalisi in Italia 5. Francesco Corrao*. Quaderni del Centro Milanese di Psicoanalisi "Cesare Musatti", Milano.

Claudio Neri

LA SPONTANEITÀ NEL DIALOGO ANALITICO

La relazione si basa su uno scritto di Francesco Corrao (1986), *Il concetto di campo come modello teorico*. In questo articolo, egli sviluppa una teoria del campo, valida per la psicoanalisi di gruppo ed anche per psicoanalisi nel setting tradizionale, collegandosi strettamente alla teoria di Bion.

Riprenderò alcune idee che Corrao introduce in questo contributo, collocandole nel contesto della mia attuale pratica clinica.

Segnalerò, punto per punto, dove la mia elaborazione si differenzia dal testo di Corrao.

Articolerò il mio discorso in tre parli. Nella prima, mi occuperò del dolore e della possibilità che venga o meno condiviso. Nella seconda, parlerò del "soffrire" e dell'"esprimere" il dolore. Nella terza ed ultima parte, infine, concentrerò l'attenzione su un'osservazione di tecnica psicoanalitica. Un'accoglienza amichevole e spontanea dell'analista, secondo la mia esperienza, aiuta il paziente nel difficile compito di fare fronte e dare senso al dolore.

Indifferenza, paura, distacco

L'indifferenza, la paura ed il distacco, non la condivisione del dolore, sono la risposta più frequente. W.H. Auden (1940) lo ricorda, in una poesia che prende ispirazione da un quadro di Pieter Brueghel il Vecchio, che raffigura la caduta e la morte di Icaro.

Sul dolore la sapevano lunga,
gli Antichi Maestri quanto ne capivano bene
la posizione umana; [...]
Nell'Icaro di Brueghel, per esempio, come ogni cosa ignora
serena il disastro! L'oratore può
avere udito il tonfo, il grido desolato,
ma per lui non era una perdita grave; il sole splendeva
come doveva sulle bianche gambe inghiottite nelle verdi
acque; e la ricca ed elegante nave che doveva avere visto
una cosa incredibile, un ragazzo cadere dal cielo.
Aveva una meta e via passava placida.²

La condivisione del dolore, tuttavia, merita intero il nostro interesse.

Koinodinia

Francesco Corrao ha inventato una nuova parola per nominarla; «Koinodinia».

La parola è composta da due lemmi greci, *koinósis* e *odúne*. *Koinósis* significa "comunanza, mescolanza". Più in generale, il termine designa «ciò che è comune, condiviso». *Odúne* vuole dire «pena», «dolore». In particolare, *odúne* indica il "dolore mentale". La lingua greca, infatti, contrassegna il dolore somatico con un altro vocabolo: *àlgos*. «Koinodinia», dunque, è la «condivisione del dolore».

Attraverso l'atto di coniare una nuova parola, Corrao segnala un fatto preciso: «mettere in comune il dolore» è un processo, caratterizzato da forme proprie, diverse da quelle di altri vissuti e sentimenti.

Il lutto è una forma particolare di condivisione di uno specifico tipo di dolore: il dolore della perdita. La festa è una forma particolare di condivisione della gioia.

Lutto psichico e lutto sociale

Osserverò, di passaggio, la concezione del lutto di Corrao rappresenta un approfondimento della visione psicoanalitica tradizionale. Corrao, infatti, considera il "lutto psichico" come un processo che è strettamente correlato all'esistenza ed alla funzione di un gruppo di riferimento. Il processo del lutto implica una regolazione interattiva tra individuo e gruppo (cfr. Soavi, 1998).

L'impossibilità a completare il processo del lutto e il permanere nella malinconia, dunque, secondo Corrao, sono un effetto di un'incapacità dell'individuo, ma anche di una carenza o mancanza del gruppo di riferimento (cfr. Romano, 1997).

La melanconia è l'espressione psicopatologica di una destrutturazione e di una perdita di Sé. Essa è, però, contemporaneamente, anche effetto della «perdita del Gruppo e del senso della sua funzione e dei suoi riti [...]». Così come «Mania è perdita di contatto con la Festa collettiva ed i suoi giochi».

Soffrire il dolore

Bion specifica che non tutti sanno "soffrire" il dolore. Un certo numero di persone subisce il dolore, ma non è in grado di soffrirlo.

Alcune, tra le persone, che non sanno "soffrire" il dolore, sono però esperte su come "sessualizzarlo". Esse, conseguentemente, non soffrono il dolore, ma lo infliggono o lo subiscono.

Alcune altre, non hanno cognizione del dolore, possono però registrarlo. Il dolore registrato, come il trauma, provoca una torsione nello sviluppo della personalità. Il trauma - afferma S. Ferenczi (1932) - è un "grande dolore", «un dolore senza un contenuto di rappresentazione e pertanto inaccessibile alla coscienza».

In un tempo successivo, se si presenteranno le condizioni opportune, il dolore - come il trauma - potrà venire condiviso, "sofferto", elaborato.

Altre persone ancora, forse la maggioranza, subisce il dolore ripiegandosi e intorpidendosi. E il dolore che rimane "depressione bianca".

Esprimere

Per soffrire e condividere il dolore, è essenziale dargli espressione.

La poetessa, Anna Achmatova (1957) scrive:

«Negli anni terribili della ezovcina [gli anni del terrore staliniano] ho passato diciassette mesi in fila davanti alle carceri di Leningrado. Una volta qualcuno mi "riconobbe". Allora una donna dalle labbra livide che stava dietro di me e che, sicuramente, non aveva mai sentito il mio nome, si riscosse dal torpore che era caratteristico di noi tutti e mi domandò in un orecchio (li tutti parlavano sussurrando):

- Ma questo lei può descriverlo?

E io dissi:

- Posso.

Allora una sorta di sorriso scivolò lungo quello che un tempo era stato il suo volto».

Esprimere il dolore «non significa gridare; l'espressione [adeguata] del dolore non descrive, ma sostituisce repressione naturale del dolore».

Per poter esprimere e sentire il dolore, è necessario avere una sufficiente autostima. Non tutti avvertono di essere all'altezza di avere dei dolori e quindi anche delle gioie. Esse, quindi, possono solo soggiornare nella "depressione bianca", in una depressione senza tempo e senza contenuto (cfr. Pallier, 1998).

Una funzione psichica e sociale

"Esprimere il dolore" è una complessa funzione psichica e sociale. Essa opera alcune trasformazioni. Di altre trasformazioni, è un indispensabile presupposto.

Fornirò un sintetico elenco.

- *Delimitazione*. Un dolore non espresso - come l'angoscia senza nome di Bion - non è contenibile nello spazio e nel tempo.

- *Condivisione*.

- *Elaborazione*.

- *Cognizione*.

- *Donazione di senso*.

- *Domesticazione*. Attraverso la "domesticazione", il dolore viene, progressivamente, inserito, in una rete non soltanto di parole, ma anche di relazioni umane, di oggetti familiari, di memorie latenti. Questo gli conferisce un "calore segreto", che lo rende più supportabile, perché vivo e in un certo senso fruibile (cfr. De Martino, 1964 e Neri, 1998).

Empatia

Corrao, introducendo il termine «Koinodinia», focalizza l'attenzione su uno degli aspetti dell'empatia: la specifica capacità di partecipazione al dolore dell'altro. Empatia, invece, è stabilire una sintonia, abbracciare le emozioni ed i vissuti dell'altro, sia dolorosi, sia gioiosi (cfr. Soavi, 1998).

Corrao, inoltre, ha una visione alta e virile della partecipazione al dolore. Nella tragedia greca, alla koinodinia segue la catarsi, la liberazione attraverso le passioni. L'empatia rimanda, invece, solitamente ad affetti familiari e sommessi.

Corrao, infine, ponendo l'accento sulla espressione del dolore rende più precisa la nozione psicoanalitica di empatia. L'empatia implica, non soltanto, una sintonia emotiva, ma anche il compito di esprimere il dolore.

Inibizione dell'attività psichica

Un altro importante apporto di Corrao passa attraverso la sua lettura dei testi di Freudi.

Freud - nella minuta G del 1895 - mette in relazione malinconia, dolore e inibizione dell'attività psichica.

Malinconia e dolore si alimentano reciprocamente. La loro azione congiunta provoca una sorta di *emorragia interna*, con un impoverimento dell'eccitamento, una caduta della spinta alla valorizzazione della vita ed un rallentamento dell'attività affettiva ed intellettuale.

L'analista, disponendosi a partecipare del dolore del paziente, ne può mediare anche la più generale attitudine. Vale a dire, lo stato d'animo depresso e la ridotta attività mentale.

Sarebbe, invece, preferibile che l'analista riuscisse a partecipare del dolore del paziente, mantenendo però attivo il pensiero. Anzi, egli dovrebbe essere particolarmente presente dal punto di vista affettivo ed intellettuale, per sostenere le declinanti capacità del dolente. È opportuna una precisazione, parlando di «mantenere attivo il pensiero», non intendo

riferirmi al parlare o intervenire molto in seduta, ma ad un'attitudine dell'analista. Anche il semplice ascolto può essere attivo.

Rompere il ghiaccio

Come mantenere attive e rianimare le capacità intellettive ed affettive, quando vi è dolore e depressione?

La soluzione che ho trovato ha dato buona prova nel lavoro clinico, permettendo di recuperare, nell'immediato della seduta, un soddisfacente livello di funzionamento della coppia analitica.

Presto molta attenzione all'incontro con l'analizzando ed alle prime fasi della seduta. Il modo in cui avviene l'incontro con l'analista, spesso, per una persona sofferente o spaventata, decide dello svolgimento dell'intera seduta.

Inoltre, abbastanza presto, faccio qualche commento su ciò che il paziente mi sta dicendo, anche se si tratta, non di una profonda comprensione, ma soltanto di considerazioni semplici e di buon senso. Sono, infatti, consapevole che la persona che si trova con me nella stanza si attende di sentire la mia voce ed ha bisogno di ricevere qualche segno di interessamento.

Per di più, ho notato che, se all'inizio della seduta taccio a lungo, stando con un paziente depresso, progressivamente divengo più passivo, mi isolo nella poltrona, vengo avvolto da una nebbia fredda di scoraggiamento e senso di incapacità a capire. Non intendo dire che anche questo stato di immobilità del tempo non debba essere vissuto, sperimentato e condiviso. Voglio, semplicemente, affermare che, a volte, il sostare a lungo in questa nebbia fredda, non diventa germinativo di alcuna condivisione. Al contrario, un'animazione di sentimenti non nega la possibilità di vivere il dolore, la tristezza ed anche la disperazione. Anzi questi sentimenti si presentano, tanto più facilmente, in quanto si è stabilito un contatto emotivo con il paziente (cfr. Palmieri, 1998).

Il discorso spontaneo

Faccio molta attenzione anche alla spontaneità del discorso.

A volte, all'inizio della seduta, tra me ed il paziente, vi può essere qualche scambio, quasi come in una conversazione.

«Una conversazione [...] che dovrebbe assomigliare alla vita reale», come ha luogo quando due persone sono insieme in una stanza, e la relazione tra queste due persone è un *two way affair*, una faccenda a due, un parlare di qualcosa che è tra loro due, invece che una questione che riguarda il parlare intorno all'analista e all'analizzando. Quando questa stanza è uno studio professionale, la "conversazione" che vi si svolge presenta anche alcuni aspetti "strani" (ricordate l'esempio delizioso che H. Segal riporta nel suo scritto *La tecnica dell'analisi infantile di Melanie Klein* (1972) quando racconta l'inizio del trattamento con una bimbetta di non ancora tre anni, che già nella seconda seduta, dopo aver ricevuto le prime interpretazioni, le dice: «Tu parli in modo strano (...) ma continua a parlare»); la "relazione" che si stabilisce costituisce un rapporto interpersonale che è molto di più e di diverso di un "rapporto-tra-persone", nel quale alcuni sostengono che viene a crearsi un ambito o spazio in cui qualcosa emerge e di cui non sono più padroni né l'uno né l'altro» (Nissim, 1992).

Altre volte, mi affido ad un uso controllato, ma abbastanza spontaneo delle libere associazioni. Lo scopo è trovare, attraverso il gioco di rimandi tra me ed il paziente, un punto caldo. Però, non si tratta soltanto di questo. Un discorso basato sulle libere associazioni ha la capacità di mettere in movimento un pensiero non distaccato, ma al contrario impregnato di emozioni e sentimenti. Francesco Corrao scrive: «Esistono due linguaggi, due tipi di "nomi": gli uni che designano le soste e gli stati di quiete; gli altri invece che esprimono i movimenti e il "divenire" illimitati».

i *Giornata Scientifica in onore di Francesco Corrao*, Centro di Psicoanalisi Romano, 19 dicembre 1998.

² About suffering they were never wrong/ The Old Master: how well they understood/ Its human position; [...] In Brueghel's *Icarus*, for instance: how everything turns away/ Quite leisurely from the disaster; the ploughman may/ Have heard the splash, the forsaken cry/ Rut for him it was not an important failure; the sun shone/as it had to on the while legs disappearing into the green/ Water; and the expensive delicate ship that must have seen/ Something hamazing, a boy falling out of the sky, / Had somewhere to get to and sailed calmly on.

³ Il termine ezovcina (ezovscina) non indica genericamente il terrore di Stalin, ma il periodo in cui era ministro degli interni Nicolaj Ivanovic Ezov (Ežov) - forse il più sinistro fra tutti i collaboratori di Stalin negli anni del terrore - e cioè dall'autunno 1936 alla fine del 1938.

Bibliografia

ACHMATOVA, A. A. (1957), *La corsa del tempo*, Einaudi, Torino (1992).

BION W.R. (1970), *Attenzione e interpretazione*, citato secondo CORRAO, F. (1986).

CORRAO, F. (1986), *Il concetto di campo come modello teorico*, in *Orme*, vol. II, Cortina, Milano (1998).

DE MARTINO E. (1964), *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*, «Nuovi Argomenti», 69-71:105-141.

FERENCZI S. (1932), *Diario clinico*, citato secondo MARTIN-CABRÉ, L.J. (1998), *Sì prega di chiudere gli occhi. Il ruolo del diniego nella teoria del trauma*, letto al Centro Psicoanalitico di Roma.

FREUD, S. (1895), *Minuta G.: Malinconia*, citato secondo Corrao, F. (1986).

NERI, C. (1998), // *calore, segreto degli oggetti: a proposito di un saggio di Ernesto De Martino*, letto al convegno *Apocalissi alle soglie del duemila*. Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma.

NISSIM MOMIGLIANO, L. (1992), *Due persone che parlano in una stanza. Una ricerca sul dialogo*, in NISSIM

MOMIGLIANO L., RO BUTTI A. (a cura di), *L'esperienza condivisa. Saggi sulla relazione psicoanalitica*, Cortina, Milano.

PALMIERI, A.(1998), Comunicazione personale.

PALLIER, L. (1998), Comunicazione personale.

ROMANO, R. (1997), *Artù nell'Etna e il gruppo assente*, «Koinos-Gruppo e Funzione Analitica», XVIII, 1-2, pagg. 21-30.

SOAVI, G.C. (1998), Comunicazione personale.

WITTGENSTEIN, L. (1953), *Ricerche filosofiche*, citato secondo CORRAO, F. (1986).

Tutte le citazioni tra virgolette, salvo diversa indicazione, sono tratte da Corra, F. (1986)